

capo NI

caso **DONATO AVENDANO**

per questo caso sono imputati:

**Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, colonnello dell'esercito e direttore della DINA;

**Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, comandante di villa Grimaldi;

**Marcelo MOREN BRITO**, responsabile della gestione di villa Grimaldi;

il giorno 5 maggio 1976 veniva arrestato da alcuni agenti della DINA Jaime Patricio DONATO AVENDANO, nato a Santiago del Cile nel 1934, insieme ad altri dirigenti comunisti, in una casa sita in Calle Conferencia 1587, nel settore centrale di Santiago in Cile e da questo momento di DONATO AVENDANO non si avrà più notizia. Il predetto cittadino italiano, si era sposato con Mariana Hilda GUZMAN NUNEZ dalla quale aveva avuto cinque figli ed era membro del comitato centrale del partito comunista e dirigente sindacale. DONATO AVENDANO divenne vittima di quello che gli agenti della DINA chiamavano 'ratonera', cioè, trappola per topi.

Quest'ultima consisteva nell'occupare un immobile e costringere i suoi abitanti, che venivano trattenuti in casa in stato di arresto, a fingere una vita normale. Così facendo, poiché non si destava alcun sospetto, la casa continuava ad essere frequentata da parenti, amici e conoscenti degli abitanti stessi. Questo permetteva agli agenti, sempre presenti a turno nella casa, di arrestare tutte le persone segnalate o quantomeno sospette che si recavano nell'abitazione. Dal 30 aprile al 6 maggio 1976 gli agenti della DINA utilizzarono, come 'ratonera', la casa di Juan BECERRA BARRERA e quella di sua madre Mercedes BARRERA PEREZ.

Nelle primissime ore del 30 aprile, alcune persone in abiti civili si presentarono presso l'abitazione di Juan BECERRA BARRERA occupandola e attendendo le persone che via via vi si presentavano. Tra queste, oltre vari dirigenti del partito comunista, tutti arrestati, venne arrestato anche DONATO AVENDANO che era giunto nella casa di Calle Conferencia 1587 appunto il 5 maggio. Egli venne tradotto, come tutti gli altri, nel centro di detenzione che la DINA possedeva, noto come Villa Grimaldi (e denominato 'Terranova').

Sul caso di DONATO AVENDANO venivano sentiti, all'udienza del 14/05/2015, Nelson Esteban DONATO GUZMAN, Lorena PIZARRO SIERRA e Hugo PAVEL LAZO. Nelson Esteban DONATO GUZMAN, figlio di DONATO AVENDANO, riferiva circa il ruolo rivestito dal padre all'interno del gruppo dirigente del PCCh e come presidente della Federazione dei Lavoratori Elettricisti (CILECTRA) e sul fatto che DONATO AVENDANO viveva in clandestinità già da tempo tanto che, per poterlo vedere, i familiari avevano solo l'opportunità di 'vederlo passare' senza potersi fermare a parlare con lui. Apprese che in molti esponenti del PCCh erano stati arrestati a Calle Conferencia da parte della DINA con la tecnica della 'ratonera'. Egli stesso, a sua volta militante del PCCh, era stato successivamente catturato nel 1978 e sottoposto a tortura dalla CNI (ex DINA) spiegando che a partire da quell'anno la

repressione da parte dell'intelligence di Pinochet "non era più massiva, ma selettiva". Il teste concludeva ricordando che la madre, a fronte della presentazione dell'habeas corpus' nell'interesse del marito, era stata denunciata dalla DINA, per avere sostenuto "l'iniziativa legale prepotente e insolente". Riferiva essere noto che MOREN BRITO era "uno degli incaricati dello sterminio dei militanti di tutti i partiti della sinistra", insieme a Manuel CONTRERAS, capo della DINA, e a ESPINOZA BRAVO che dal primo direttamente dipendeva.

La teste Lorena PIZARRO SIERRA, moglie di Nelson DONATO e presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime dei Detenuti Desaparecidos, fondata legalmente nel 1975, spiegava quali erano le prassi seguite, anche con l'appoggio dei legali della Vicaria, per cercare di avere informazioni sulla sorte degli scomparsi. Circa il caso DONATO, asseriva che in Cile era in corso un'indagine, non ancora pervenuta a dibattimento, in cui risultavano indagati Manuel CONTRERAS, Pedro ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, ma che nessuno di costoro aveva collaborato con la magistratura cilena in quanto tra di loro si difendevano con un "patto di silenzio".

Il teste Hugo PAVEL LAZO, avvocato membro del PCCh e all'epoca del governo Allende legale del ministero dell'industria, narrava del proprio arresto, avvenuto il 12/09/1973, all'indomani della presa del potere violenta da parte del generale Pinochet e degli altri vertici militari golpisti cileni. Aveva in tale occasione visto uccidere alcuni suoi amici allo Stadio Chile, dove era stato detenuto. In ordine alla repressione dell'anno 1976 raccontava i fatti occorsi a Calle Conferencia come appresi da BECERRA BARRERA, proprietario dell'immobile, e ricostruiti nelle procedure di 'habeas corpus' che lui stesso aveva seguito per tutti, oltre che il fatto che la DINA in quell'anno aveva fatto irruzione in 32 case di membri del PCCh e ne aveva dato pubblicamente notizia. Circa gli esiti delle procedure, dava conto della circostanza che il governo di Pinochet aveva risposto sostenendo che il gruppo di *desaparecidos* del PCCh erano usciti dal Paese. Tuttavia due anni dopo il sequestro di Jaime DONATO AVENDANO, la sua famiglia era riuscita ad ottenere l'elenco dei nominativi degli agenti responsabili delle operazioni nel 1976 dalla X Corte di appello di Santiago. In base alla documentazione consultata, il teste Hugo PAVEL LAZO, riferiva che tra i membri della DINA operativi a Villa Grimaldi vi era MOREN BRITO, comandante del gruppo Caupolican nel 1976, detto 'Ronco' o 'Coronca'; depositava infine documentazione relativa a Manuel CONTRERAS, Pedro ESPINOZA BRAVO e Marcelo MOREN BRITO.

Circa la politica repressiva seguita dalla DINA nei confronti del PCCh anche la relazione finale della commissione Rettig ne dava conto in modo analitico segnalando sequestri, detenzioni clandestine, torture, violazioni di diritti umani e sparizioni. Con riferimento all'episodio di Calle Conferencia l'Informe Rettig appurava che ad inizio maggio 1976 furono catturati Mario Jaime ZAMORANO DONOSO, Onofre JORGE MUNOZ POUTAYS, Ulderico DONAIRE CORTEZ e Jaime Patricio DONATO AVENDANO, tutti membri del Comitato Centrale del PCCh, ed Elisa DEL CARMEN ESCOBAR CEPEDA, dirigente di tale partito e collegamento di Mario

ZAMORANO, in una 'ratonera' messa in piedi da agenti della DINA all'interno dell'immobile a Calle Conferencia n. 1587.

Secondo quanto dichiarato nella relativa indagine da Juan BECERRA BARRERA, proprietario di tale immobile, nella mattina del 30 aprile 1976 giunsero presso il suo domicilio degli uomini in abiti civili che lo informarono che sua cognata, Maria Teresa GUAJADO, aveva avuto un incidente e avevano bisogno di accompagnarlo per riconoscere il cadavere. Juan BECERRA salì nell'auto di queste persone e qualche istante dopo fu ammanettato, bendato e condotto in un luogo che poi identificò in Villa Grimaldi. In tale luogo si accorse che era detenuta, dal giorno prima, sua cognata Maria Teresa GUAJARDO, entrambi venivano torturati e interrogati circa le attività e la destinazione di Mario ZAMORANO, vecchio amico di Juan BECERRA. Sotto tortura, quest'ultimo ammise tale amicizia rivelando che a casa sua avrebbe avuto corso una riunione a cui lui avrebbe partecipato tra il 4 e il 5 maggio di quell'anno. Dopo di che, tanto Juan BECERRA, quanto Maria GUAJARDO, furono riportati nell'immobile di Calle Conferencia assieme alla moglie di Juan BECERRA, Maria Angelica GUTIERREZ e una cugina di questa, Eliana VIDAL, che avevano pure catturato. Insieme alle persone precedentemente nominate, erano rimaste nell'abitazione di Calle Conferencia anche due figlie dei coniugi BECERRA-GUTIERREZ, una cugina di Juan BECERRA, Lastenia PALACIOS e cinque agenti armati della DINA i quali proibirono loro di uscire ordinando nel contempo di simulare una vita normale. Il 4 maggio 1976, intorno alle 19,30, arrivò all'immobile Mario ZAMORANO, il quale veniva subito catturato. Poco tempo dopo, entrò Onofre MUNOZ, il quale era stato anche catturato. Entrambi venivano portati via da quel luogo per una destinazione sconosciuta.

Il 5 maggio 1976 arrivavano separatamente all'abitazione Uldarico DONAIRE e Jaime DONATO; entrambi venivano catturati e successivamente trasferiti verso una destinazione sconosciuta. Il giorno dopo, 6 maggio, arrivava nell'abitazione Elisa ESCOBAR, la quale fu anche catturata e trasferita, circa mezz'ora dopo, verso una destinazione sconosciuta. Gli agenti rimasero nell'immobile di Calle Conferencia fino al 7 maggio. Parallelamente e durante quegli stessi giorni, anche l'abitazione della madre di Juan BECERRA, Mercedes BARRERA PEREZ, fu occupata da un gruppo di civili armati i quali trattennero in ostaggio gli abitanti della casa fino all'arrivo dell'allora vescovo ausiliare di Santiago, Monsignor Enrique ALVEAR URRUTIA, accorso a verificare la situazione sopra descritta, ma che rimaneva egli stesso 'trattenuto' durante alcune ore da questi agenti i quali si identificarono mostrandogli le loro tessere identificative. Il Ministero dell'Interno negò la detenzione delle vittime. Tuttavia, in una nota verbale, il Governo del Cile informò le Nazioni Unite che Mario ZAMORANO e Onofre MUNOZ avevano abbandonato il territorio nazionale con destinazione Argentina in data 13 maggio 1976, il che fu smentito da parte delle autorità argentine.

Con riferimento alla responsabilità degli imputati CONTRERAS, ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, in quanto addetti alla DINA, il massimo organismo di repressione degli oppositori politici in Cile, (e i cui agenti avevano predisposto la



'ratonera' che aveva portato al sequestro di AVENDANO), la teste Gloria TORRES AVILA, (sentita all'udienza del 28/5/2015), avvocato e persona attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, ha precisato che proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel CONTRERAS, da ESPINOZA BRAVO e da MOREN BRITO.

Tali dichiarazioni, unitamente alle complessive emergenze probatorie sopra indicate, (in particolare l'uso della tecnica della 'ratonera') consentono di ritenere con ragionevole certezza che il sequestro e la sparizione di DONATO AVENDANO siano stati opera appunto della DINA e in particolare di coloro che, al momento, vi rivestivano ruoli operativi. Tuttavia l'imputato CONTRERAS, capo assoluto della DINA, come detto, risulta deceduto, per cui nei suoi confronti bisogna pronunciare sentenza di non doversi procedere in ordine a entrambi i delitti ascrittigli per morte dell'imputato, mentre gli altri due imputati, ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, vanno assolti dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co cpp per non aver commesso il fatto, essendo il loro coinvolgimento nell'assassinio di AVENDANO altamente probabile non pienamente dimostrato; con riferimento al sequestro di persona a scopo di estorsione, atteso il lungo tempo ormai trascorso dai fatti, lo stesso risulta comunque prescritto.

capo O1

caso MAINO CANALES

per questo caso sono imputati:

**Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA**, colonnello dell'esercito e direttore della DINA;

**Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO**, capo delle operazioni della DINA e comandante di villa Grimaldi;

il caso di Juan Bosco MAINO CANALES si colloca nell'ambito di una più vasta azione repressiva contro militanti del MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria), corrente di sinistra della democrazia cristiana cilena; egli venne arrestato il 26/5/1976 dopo l'arresto di Elizabeth URRRA e Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e portato, come molti altri componenti del MAPU, nel centro clandestino di detenzione di Villa Grimaldi. Successivamente Carlos MONTES CISTERNA, segretario generale del MAPU, arrestato il 30/12/1980, dalla CNI (organo di polizia segreta che era subentrato alla DINA) aveva appreso da uno dei suoi torturatori che MAINO 'se nos fue' ('se ne è andato'), espressione utilizzata dagli agenti della polizia segreta per dire che un detenuto sottoposto a tortura non aveva resistito alle violenze ed era morto; lo stesso torturatore nella circostanza gli mostrò un documento scritto di pugno dal MONTES e da questi consegnato a MAINO CANALES prima di fuggire da Santiago. L'istruttoria dibattimentale relativa al caso di sequestro ed omicidio del cittadino italiano Juan BOSCO MAINO CANALES si svolgeva alle